

Acque agitate alla Procura della Repubblica di Roma

La polemica sulle competenze danneggia l'inchiesta Moro

L'avventata decisione del P.G. Pascualino contestata dal Consiglio superiore della magistratura - Posizione dei sostituti Vitalone e Sica - Situazione assurda

ROMA - Una ventata di incertezza sta spingendo l'inchiesta Moro in acque sempre più agitate, dopo dieci mesi di cammino faticoso che ha fruttato risultati solo col contagocce. L'avventata e illegittima decisione del P.G. Pascualino (presa l'estate scorsa) di affidare l'incarico della pubblica accusa ai sostituti Vitalone e Sica - che invece appartenevano ad un altro ufficio - sta producendo i risultati previsti: dopo l'intervento del Consiglio superiore della magistratura, che l'altro sera ha sconfessato ufficialmente (e per la seconda volta) l'operato di Pascualino, il lavoro degli inquirenti rischia di essere paralizzato da un'assurda polemica sulle competenze.

sare lo smacco e seguire le indicazioni del Consiglio superiore della magistratura. Chi saranno, dunque, i titolari dell'inchiesta Moro per la Procura Generale? Per quanto possa sembrare paradossale, a quasi un anno dalla strage di via Pini, l'interrogativo si impone, e al momento non ci sono risposte precise. Pascualino, ieri mattina, non ha voluto fare dichiarazioni ufficiali. Per via traversa, ha fatto sapere che sta ancora « esaminando » la deliberazione del CSM. Ma sono in molti a prevedere che tenti di riconfermare l'incarico a Vitalone e Sica, motivando in modo diverso il provvedimento, bocciato l'altra sera dall'organo di auto governo della magistratura.

La decisione suscitò subito polemiche. La questione fu quindi discussa dal CSM, che bocciò una prima volta il provvedimento di Pascualino, ritenendo ingiustificata l'applicazione di Vitalone e Sica alla Procura generale (e quindi nell'inchiesta Moro) ma indicando i magistrati di cui hanno preso il posto, e perché.

In ogni caso, tuttavia, sarebbe un provvedimento dalle gambe corte, perché non appena i due posti alla Procura generale non fossero più vacanti, Vitalone e Sica dovranno tornare al loro posto. Con grave danno, ovviamente, per l'inchiesta Moro che, ad ogni pie' sospinto, rischia di restare priva dei rappresentanti della pubblica accusa.



UDINE - Un gruppo di prefabbricati dopo l'ultima nevicata

Danni e vittime per il maltempo

Voragine ingoia auto: morti marito e moglie Frana investe paese

La sciagura presso Potenza - Tre macchine nel vuoto e nella fanghiglia - 300 abitanti di Casoli (Viareggio) abbandonano le case

Il maltempo continua a provocare danni, ma anche a mietere vittime. La notte scorsa, su una strada provinciale presso Potenza, si è aperta una voragine gigantesca nella quale, nel giro di pochi minuti, sono precipitate ben tre auto. Da una delle macchine - una « 600 » - sono stati estratti, dai vigili del fuoco, due corpi: quello di Felice Caputo, di 50 anni e di sua moglie Giuseppina Palumbo, di 55 anni. I due vivevano a Chiaro monte.

« Alfetta » era guidata da Giovanni Chiarrelli e l'altra auto era una « Giulia » condotta da Mario Jannibelli. L'allarme per la sciagura è stato dato dopo molto tempo. Sono stati alcuni automobilisti ad accorgersi di quanto era accaduto. Sul posto giungevano i Carabinieri, gli agenti della Stradale e i vigili del fuoco. Le operazioni di soccorso sono state a lungo ostacolate da un terribile temporale che ha riempito la voragine di acqua e fanghiglia. E' stata aperta una inchiesta che dovrà appurare ogni eventuale responsabilità.

Tanto più che il PG romano, stando alle voci circolate ieri mattina a palazzo di giustizia, intenderebbe continuare a tirare la corda, anziché incas-

seguita dal dottor Infelisi.

di autogoverno della magi-

SE. C.

Nuovo ordine di cattura

Ponti accusato anche di truffa contro lo Stato

Avrebbe intascato, con sovvenzioni pubbliche, parecchi miliardi per film mai girati

Colossale incendio a Pordenone: 5 miliardi di danni

PORDENONE - Danni valutati in oltre cinque miliardi di lire sono stati provocati da un gigantesco incendio, che ha quasi completamente distrutto lo stabilimento Ledisan di Valvasone, un'azienda all'avanguardia nel settore della linea igienica per donne e bambini (tessile e cellulosa in gran parte), ha distrutto praticamente tutti i reparti di produzione. I vigili del fuoco di Pordenone, Udine e Cividale, accorsi in forze mezz'ora dopo l'allarme, hanno lavorato duramente per molte ore prima di spegnere le fiamme. I pompieri sono stati ostacolati nella loro opera dal crollo dei muri maestri della fabbrica, ciò che ha reso inutilizzabile l'impianto idrico interno. Così, nonostante il tempestivo intervento dei vigili del fuoco, non è stato possibile evitare il rapido diffondersi delle fiamme e la distruzione dei reparti di produzione e del magazzino delle materie prime. E' stato salvato solo il magazzino dove sono depositati i prodotti finiti.

ROMA - L'elenco dei reati si allunga. Accusato fino a ieri « soltanto » di evasione fiscale e di concorso in peculato, il produttore cinematografico numero 1, Carlo Ponti, da oggi dovrà rispondere davanti alla magistratura anche di truffa ai danni dello Stato. Un ordine di cattura in questo senso è stato spiccato ieri sera dal sostituto procuratore generale della Repubblica, Paulino Dell'Anno.

Non si tratta naturalmente, come per gli altri procedimenti penali avviati nei suoi confronti, di pochi spiccioli. Anche questa volta, infatti si parla di miliardi, che sarebbero finiti in banche svizzere e francesi.

Ma ecco in che cosa consiste il reato che avrebbe compiuto il produttore. Secondo l'accusa Carlo Ponti avrebbe intascato parecchi miliardi sotto forma di sovvenzioni destinate dallo Stato allo sviluppo della cinematografia. Per ottenere il provvedimento di cattura, l'accusa è basata su documenti che dimostrano di fare parte di società che avrebbero dovuto realizzare film in coproduzione con società straniere (in gran parte americane) Ma i film, ed è il nocciolo della questione, non sono mai stati girati. In altre parole le sovvenzioni sono state intasate da Ponti che le avrebbe versate su conti correnti in banche svizzere.



Prosegue il processo Saronio

MILANO - Prosegue il processo per il sequestro e l'assassinio dell'ingegner Carlo Saronio. Colpo di scena nell'udienza di ieri: due donne (chiamate a testimoniare dall'accusa) che avrebbero dovuto raccontare - come già fatto in precedenza - di un tentativo di pressione di uso dei principali imputati Franco Prampolini nei confronti di un'altra testimone, hanno negato tutto. Il pubblico ministero ad un certo punto ha parlato di falsa testimonianza ma ha poi aggiunto di voler esperire ogni tentativo per poter disporre della registrazione di quella telefonata nel corso della quale, secondo l'iniziale versione delle due donne, Franco Prampolini avrebbe tentato di ottenere una testimonianza favorevole.

Nella foto: i due imputati Alice Carrobbio e Carlo Casirati.

Depone uno dei più importanti « inquirenti » sulla strage di Peteano

Senza verbale le indagini del generale

L'alto ufficiale, il generale Mingarelli, svolse una inchiesta sulla « pista nera » - Il viaggio in Svizzera alla ricerca dei capannoni da dove venne rubato l'esplosivo servito al tragico agguato

Dal nostro inviato VENEZIA - Giornata decisamente nera ieri per gli ufficiali dei carabinieri chiamati a rispondere davanti al tribunale di Venezia di aver deviato le indagini sulla strage di Peteano (tre carabinieri muiono - come si ricorderà - per lo scoppio di una « 500 » imbottita di esplosivo). Il primo grosso infortunio è toccato al generale Mingarelli chiamato di nuovo a rispondere alle contestazioni di parte civile. A proposito delle indagini sulla pista nera (« alari indagini ») furono da lui garantite, l'avvocato di De Luca gli ha chiesto: « Dove sono gli atti? ».

« Non ci sono atti » la risposta è caduta in una sala improvvisamente ammutolita per l'enormità dell'ammissione. Lo stesso Mingarelli è apparso estremamente teso e nervoso mentre cercava di giustificare: « Da quelle indagini non è venuto fuori niente, e quindi non ci sono atti ». Niente, né un verbale d'interrogatorio, né un rapporto, né un qualsiasi pezzo di carta che stia a dimostrare che quella pista era stata presa in considerazione, va-

gliata e solo a ragioni vedute scartate. Le altre parti dell'interrogatorio qui Mingarelli è stato sottoposto non hanno aggiunto gran che al quadro scarsamente credibile del quale si è già detto a proposito delle contestazioni rivoltegli in una precedente udienza. Particolarmente imbarazzato è parso, questa volta, a proposito della seconda spedizione in Svizzera, che in un primo momento, gli è stato ricordato, aveva pensato di compiere addirittura personalmente. « Per approfondire il rapporto Chirico ».

Ma quali elementi in particolare quel rapporto Chirico voleva in concreto appurare? Quali lacune colmare? - gli è stato ripetutamente chiesto - senza che si riuscisse a farlo uscire dal vago di quel generico « approfondimento ».

Questo « lacunoso » rapporto, tanto lacunoso ma tanto importante da far venire all'illora colonnello Mingarelli l'idea di completarlo con un viaggio in prima persona (idea poi accantonata per non creare inutili problemi di protocollo, ha detto, ma egli è stato replicato: o per evitare che un'indagine più o meno

In Sicilia gli specchi di Archimede illumineranno una città

CATANIA - La prima centrale eoliettrica del mondo in grado di sviluppare energia sorgerà, per iniziativa della CEE (Comunità economica europea), ad Adrano, un comune del Catanes. L'energia prodotta contribuirà ad illuminare la cittadina che conta quarantamila abitanti. Il principio è molto semplice. Si basa sul famoso esperimento di Archimede che - come raccontano i libri di storia - oltre duemila anni fa difese Siracusa incendiando le navi romane che assediavano con i raggi del sole riflessi dagli « specchi ustivi ». Gli « specchi » della centrale di Adrano cattureranno i raggi solari su una superficie totale di ottomila metri quadrati e li rifletteranno, concentrandoli, su una torre alla cinquanta metri. Il calore dei raggi solari riscalderà l'acqua contenuta in una caldaia che produrrà vapore. Il vapore farà funzionare un turbogeneratore che produrrà in questo modo elettricità. L'impianto avrà la potenza di un megawatt. L'elettricità prodotta verrà conservata nei sistemi di accumulo della vicina centrale idraulica dell'ENEL.

Dopo l'infortunio che è costato la vita ad un operaio Italsider: altri 5 avvisi di reato

La Giunta municipale di Taranto sollecita « una indagine sullo stato degli impianti »

TARANTO - Cinque nuove comunicazioni giudiziarie sono state emesse, nella giornata di ieri, dal giudice dottor Minervini, preposto all'inchiesta per il tragico incidente verificatosi negli scorsi giorni nel IV Centro Siderurgico di Taranto e nel quale morì un operaio e altri 14 sono rimasti feriti. Esse vanno ad aggiungersi a quelle già emesse da parte del giudice di Taranto, in cui si è verificata l'esplosione e col-

piscono cinque dirigenti e quadri intermedi dell'Italsider. L'inchiesta sta facendo emergere una realtà più volte denunciata da parte dei lavoratori, di una conduzione aziendale che è eufemistico definir disattenta ai problemi della sicurezza, conduzione che incide fortemente non solo sulla salute e l'incolumità fisica dei lavoratori, ma sul futuro della stessa Italsider.

Spezzare la spirale dei gravi incidenti sul lavoro e degli omicidi bianchi è quindi un impegno importante che può ottenere concreti risultati se scaturisce da uno sforzo unitario di tutti i lavoratori, delle forze sindacali, delle forze politiche, degli organismi dello Stato, oltre che, e soprattutto, della direzione aziendale, operando cioè scelte che pongano la tecnologia, di cui dispone, al servizio delle sicurezza e della produttività, ponendosi l'obiettivo di una conoscenza diffusa ed efficace dei rischi e della loro prevenzione. E' emersa, infatti, in questa grave circostanza, come in altre, una certa impreparazione di una parte dello staff dirigenziale intermedio dello stabilimento, nell'applicare le norme di sicurezza e nel prendere le decisioni, la cui responsabilità sta

anche nel modo in cui l'azienda ha valorizzato i suoi quadri ed operato le promozioni, utilizzando criteri che assai spesso nulla avevano a che fare con la crescita professionale degli stessi.

Teri sera si è riunita la Giunta municipale di Taranto per esaminare la situazione determinatasi all'interno dello stabilimento Italsider. In un comunicato, emesso al termine della riunione, la giunta sottolinea l'esigenza di assumere un'iniziativa con la direzione aziendale e le forze sindacali, per promuovere una « indagine tecnico-politica sullo stato degli impianti, sull'organizzazione interna, sulle misure di sicurezza relative non solo al posto di lavoro di ciascun dipendente, ma all'intera area interessata alle produzioni ». La giunta, inoltre, sottolinea che all'interno del piano di settore siano previsti investimenti relativi alla sicurezza degli impianti e alle misure anti-inquinamento.

Terzo ore prima dell'impressionante episodio, un passeggero aveva scoperto sotto il sedile di un treno, in servizio sulle linee suburbane, una grossa bomba di fabbricazione artigianale: se esplosa, l'ordigno avrebbe potuto distruggere completamente la carrozza nella quale era stato deposto e provocare una strage. La polizia, fino a questo momento, non è in grado di dire se vi sia un qualche legame tra i due fatti.

Quando al ragazzo ucciso dalla bomba, come si diceva, le ipotesi su cui si lavora sono quella dell'atto suicida e quella del terrorista vittimario involontario del proprio ordigno di morte.

La bomba che ha dilaniato orrendamente il giovane, provocando la morte istantanea, era, a quanto hanno accertato gli esperti della polizia, di tipo e fabbricazione più sofisticati rispetto all'ordigno trovato sul treno. Tra l'altro era dotata di un congegno a orologeria.

«Morte presunte» le vittime del DC-9?

Dalla nostra redazione PALERMO - Si sono organizzate in un comitato di coordinamento i familiari delle vittime del disastro di Punta Raisi. Intendono respingere la soluzione della « dichiarazione di morte presunta » per le 70 vittime i cui corpi risultano ancora « dispersi » in un'espedita con la magistratura sarebbe orientata. Con ciò il comitato vuole sollecitare gli organismi responsabili delle ricerche delle salme e del recupero dei relitti del DC 9 « Isola di Strombo-

balcone della sezione, al primo piano di un edificio dei centri dell'abitato. Frammenti di vetro ed il liquido in fiamme sono ricaduti in strada, ma non hanno per fortuna provocato danni. L'esplosione sono in corso indagini.

dal'indomani della sciagura. Ieri, intanto, i periti nominati dalla magistratura palermitana, i prof. Savio Magazzù e Orazio Scrofani, assieme alla esperta americana Carol Roberts hanno cominciato la ricerca della scatola nera del DC 9 dal nastro magnetico ad un « tabulato » che, con l'aiuto di un calcolatore IBM, potrà permettere la ricostruzione di alcune circostanze relative al disastro. Il lavoro dei periti avviene nei laboratori dell'Alitalia della Magliana a Roma sotto la sorve-

glianza del sostituto procuratore Vittorio Alighi.

Fra tanto il consiglio comunale di Palermo ha votato un'odg (astenuti per opposte ragioni comunisti e repubblicani) nel quale si chiede che l'aeroporto di Palermo venga fornito di adeguate misure di sicurezza per gli atterraggi e il soccorso a mare. Il PCI aveva sostenuto anche in consiglio comunale la richiesta di chiudere almeno per i voli notturni l'aeroporto finché tali misure non verranno realizzate.

OSPEDALE CIVILE SANT'ANDREA DI LA SPEZIA

OSPEDALE CIVILE SANT'ANDREA DI LA SPEZIA

OSPEDALE CIVILE SANT'ANDREA DI LA SPEZIA

OSPEDALE CIVILE SANT'ANDREA DI LA SPEZIA

OSPEDALE CIVILE SANT'ANDREA DI LA SPEZIA

OSPEDALE CIVILE SANT'ANDREA DI LA SPEZIA

OSPEDALE CIVILE SANT'ANDREA DI LA SPEZIA

OSPEDALE CIVILE SANT'ANDREA DI LA SPEZIA